

Nelle pieghe della mano

foglio stropicciabile quotidiano a cura di Altre Velocità redazione intermittente sulle arti sceniche

Non ho mica vent'anni! - Longiano 2007 Giovedì 3 maggio

«Cosa importa se ha vent'anni e, nelle pieghe della mano, una linea che gira, e lui risponde serio "È mia!" Sottintende la vita»
Francesco De Gregori, *Pezzi di vetro*

Teatro che si immagina

I vent'anni sono l'età a cui tutti vorrebbero tornare, e a cui invece, chi vent'anni li ha veramente, non vede l'ora di dire addio, perché da sempre costretti, dai più vecchi o dai più titolati, in una riduzione dell'esperienza, in un'esistenza minima di cui poco si può dire e ancora meno si può sapere, in fondo si hanno solo vent'anni. La stessa età il Teatro Petrella di Longiano l'ha compiuta nel 2006, dopo aver inaugurato i suoi spazi proprio vent'anni fa con compagnie che allora erano una scommessa, vinta a piene mani se si guarda il cartellone dell'epoca che titolava spettacoli della Societas Raffaello Sanzio, della Valdoca, di Sandro Lombardi, Danio Manfredini e Virgilio Sieni, per fare solo alcuni nomi fra i molti possibili. Proprio in occasione di questa ricorrenza Ert e il Petrella hanno pensato a un festival, *Non ho mica vent'anni!*, dedicato a gruppi emergenti, di cui incontriamo la curatrice Silvia Bottiroli.

Ci racconti come hai costruito il programma del festival e quali sono le linee che come curatrice hai scelto di delineare?

La coordinata più istituzionale è stata sicuramente la scelta di chiudere i festeggiamenti per il ventennale del Petrella e nel contempo creare un'apertura su gruppi e giovani realtà del teatro, accomunate e scelte non in base a un'abusata categoria anagrafica, ma considerando il senso e la richiesta che questi lavori presentano al mondo. Credo che vi sia un bisogno molto preciso che declina la necessità di un ascolto e di un senso di responsabilità, insieme etica ed estetica, che queste compagnie emergenti pongono al sistema teatro, ai suoi spazi, ai mezzi, agli operatori, agli spettatori e ai critici. I gruppi selezionati non si limitano a un ambito strettamente regionale, ma vi si aggiunge uno sguardo verso sud che vuole restituire una geografia personale ed istintuale delle forme sceniche esistenti. Si tratta di lavori anomali, nella maggior parte dei casi a cavallo delle categorie di teatro e danza che solitamente articolano i cartelloni della programmazione annuale. Le proposte propriamente teatrali, che presentano drammaturgie originali, sono in netta minoranza rispetto a creazioni che spingono un ostinato lavoro sul corpo o che si confrontano con la dimensione del visivo. In gran parte si tratta quindi di creazioni "fuori formato", dalle durate anomale, contraddistinte da una certa concisione temporale, e soprattutto trovo che siano lavori capaci di suscitare un incontro, di aprire un orizzonte che oltrepassi la loro materialità espressiva o la radice concettuale, capaci di rivelare una visione altra del mondo, questo grazie sia a un'accentuata autonomia a livello di linguaggio e di immaginario sia per la forte relazione che riescono a intessere con la realtà, con il fuori da sé.

Questa frontalità rispetto al reale si sostanzia nella scelta di disseminare le opere anche in spazi non teatrali?

La volontà di uscire dal teatro è uno dei segni più forti portati dalla programmazione del festival nell'intento di creare un rapporto ancor più stretto con il territorio, con la popolazione di Longiano. Per questo la manifestazione va ad occupare spazi pubblici come la piazza o altri luoghi del centro storico tra cui la Fondazione Tito Balestra, quasi un'incursione nella vita del paese. In questo vi è anche un'attenzione rispetto ai gruppi scelti che hanno la necessità di confrontarsi con un pubblico vero.

Pensi di poter individuare una nuova sensibilità tra gli operatori o la volontà di accogliere queste richieste dei giovani artisti?

Credo che si stia creando un arcipelago di situazioni e luoghi capaci di ascoltare e promuovere il confronto e la tessitura di rapporti duraturi tra artisti e operatori e tra le giovani compagnie e i luoghi, nel tentativo di creare un dialogo, un accompagnamento di sguardi che cerchi di

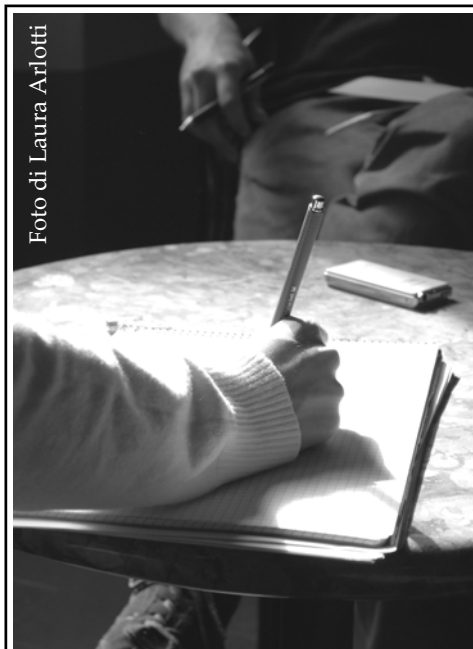


Foto di Laura Arlotti

Teatro che si scrive

Avere vent'anni. Sperimentando il *Bacio* di Fossati torniamo alle «responsabilità», indossando l'*Esquimo* di Guccini ci ricordiamo delle «balle che si ha in testa a quell'età». Il teatro che si fa, al giorno d'oggi, quello che merita ancora di essere visto, pensiamo infatti abbia ormai assimilato una contraddizione di fondo: progettare, produrre, creare pur sapendo di non avere alle spalle un sistema che accoglie. Un po'

come noi, che da due anni proviamo a raccontare le arti della scena incrociando festival estivi e autunnali, premi per la drammaturgia, vetrine della danza d'autore, autodefiniti *redazione intermittente* per vocazione e per imposizione. Anche a Longiano incontreremo le pratiche e le poetiche degli artisti, lasciando loro il più possibile la parola, approfondiremo alcuni spunti che nasceranno dalle opere, apriremo questioni, proporremo riflessioni. Su queste pagine, che troverete ogni sera nei luoghi di spettacolo e la mattina in edicola, e sul nostro sito web (www.altrevelocita.it), dove il lavoro in corsa prodotto durante il festival assumerà una forma più meditata e si arricchirà delle immagini di Laura Arlotti. Diceva Osvaldo Soriano, giornalista e scrittore argentino, che «è impossibile fermarsi a guardare il fiume senza che esso non ti trascini in acqua. Bisogna nuotare senza sosta e correggere la direzione seguendo il susseguirsi delle bracciate naturalmente». Iniziamo quindi ad assecondare la piena, proteggendo però uno sguardo, questa volta con De Gregori, *nelle pieghe della mano*: dall'interstizio a una visione sul mondo. Come nel teatro.

Lorenzo Donati

traghetta gli artisti da uno stato di emergenti a una maggior visibilità e circuitazione. Un esempio è la sinergia attuata con l'Arboreto di Mondaino e con il festival di Santarcangelo, con cui il Petrella sta condividendo due progetti produttivi di cui proprio in occasione di *Non ho mica vent'anni!* verranno presentati momenti diversi di creazione dei lavori. Un vero e proprio circolo virtuoso di attenzione e ascolto che si propone di legare artisti e territorio, di rendere presenti e mettere in relazione le proposte teatrali con gli sguardi e le situazioni esistenti. La parte più problematica a livello sistemico sembra essere proprio la fragilità dell'orizzonte immediatamente successivo, manca l'anello capace di portare i giovani a una maturità espressiva più compiuta, che possa tracciare il percorso per trasformarli da "emergenti" a "emersi". Questo festival sembra quindi abbracciare la dimensione più tenace, e meno tutelata, di una giovinezza di intenti e di sguardi sul mondo: quella in grado di entrare in una relazione creativa e trasformatrice con il presente, quella che invoca un confronto presentando con coraggio la radicalità della propria visione.

Lucia Oliva

CAMERA A SUD - Conversazione con Beppe Massa e Beppe Provinzano di Lorenzo Donati

Chi sono, come lavorano, come nascono i Sutta Scupa? E lo spettacolo Sutta scupa?

Suttascupa sta per "sotto pressione", è uno stato di vita, che in un qualche modo ci appartiene. Forse si tratta di una fotografia della nostra generazione. Sotto pressione è indubbiamente anche la società contemporanea: quindi un doppio percorso, che afferisce a una storia personale ma anche a una condizione generalizzata.

Il lavoro parla del precariato e ruota attorno alla condizione dell'attesa, stimolati in questo dai personaggi di Beckett. Sul piano della recitazione, crediamo convivano una zona di forte comunicatività e un rigoroso controllo dell'espressione fisica, necessaria se si ha a che fare con una lingua che si presta ad "eccessi" di carica emotiva come è il dialetto siciliano.

Dopo una prima fase in cui abbiamo mostrato il lavoro in centri sociali e circuiti off sotto forma di studio, c'è stato l'interessamento del Teatro Garibaldi di Palermo, che attualmente ci ha inserito nella sua distribuzione.

Che metodo di lavoro avete adottato?

Partendo da alcune tematiche che volevamo affrontare, la drammaturgia è nata sulle assi del palcoscenico. Quindi una vera e propria scrittura scenica. Ovviamente non è stato un percorso semplice, ogni dettaglio è stato discusso e approvato da tutti, e la collegialità produce anche molti intoppi e crisi.



Foto di Laura Arlotti

Pensate di fare "teatro politico"?

Il nostro lavoro, più che politico, potrebbe essere definito sociale. Cerchiamo di non limitarci solo al dato di cronaca, ma tentiamo di inserire degli elementi che trascendano lo spunto desunto dall'attualità. Il prossimo spettacolo, per esempio, parlerà di Sacco e Vanzetti senza ricostruirne le biografie, così come *Sutta scupa* affronta il precariato tentando di toccare corde più generali e "filosofiche". In questo equilibrio, forse, sta la nostra politica.

Cosa significa, oggi, essere una giovane compagnia indipendente?

Stare su una linea di confine. Ci piace saltare dalle feste patronali a palcoscenici più prestigiosi, anche come esperimento interno della compagnia. Abitare esclusivamente contesti di nicchia può produrre eccessiva ghetizzazione, ma d'altro canto permette di mantenere una certa e indispensabile autonomia. È necessario non precludersi nessuna strada, e continuare strenuamente a credere in quello che si fa senza lavorare in maniera totalizzante in funzione di riconoscimenti e produzioni esterne.

MENOVENTI TEMPERATURA DELL'ASSURDO

«Il termometro del salotto di casa segna venti gradi. Ma se capovolgi la testa, potrebbero essere venti sotto zero.» Guardare allo specchio, rovesciare la realtà, rigirare i dati del normale vivere e sentire. La compagnia Menoventi, nata all'interno dell'esperienza del teatro delle Albe, con la creazione di *Salmagundi* nel 2004, ci presenta *In festa*, uno spettacolo che ha alle sue spalle una lunga gestazione: «In questi due anni lo spettacolo ha continuato a cambiare, trasformandosi soprattutto nel finale. I motivi di questa "lentezza" sono dovuti in parte alla metodologia di lavoro che abbiamo scelto di praticare, attraverso una scrittura che si definisce in corso d'opera, accogliendo le improvvisazioni che nascono durante le prove, e dovendo fare i conti con le nostre possibilità concrete. Veniamo da tre città diverse, all'inizio non avevamo uno spazio nel quale provare e ci vedevamo molto raramente, ogni due mesi... e se da una parte abbiamo saputo sfruttare queste lunghe pause come momenti di sedimentazione dei nostri risultati, d'altro canto sappiamo che il non poter fare altrimenti ha condizionato il lavoro nel suo insieme.»

Menoventi (Gianni Farina, Consuelo Battiston e Alessandro Miele) si rivolge al teatro dell'assurdo di Ionesco, a una visione decentrata della realtà che giunga, sulla scena, in forma nuova e "altra"; ma guarda alla fantasia razionale di Enzensberger e al grande immaginario di evasione degli anni cinquanta, a partire dalle profetiche visioni di Orwell e di Bradbury, dove ancora una volta si torna a ragionare in termini di temperatura e di calore. *In festa* è uno spettacolo dove si realizza «un teatro che amiamo definire surreal-popolare, che mantiene la componente

illogica del teatro dell'assurdo e la ricerca di un linguaggio non comune, ma dove abbiamo scelto di abbandonare la tragicità del non poter comprendere, puntando proprio a una dimensione popolare, allargata della comprensione di un sentimento.

Senza elitarismi.» Ma c'è un altro punto su cui i Menoventi insistono, ed è riferito a quelle "mancanze" del sistema che sulla scena vengono abilmente strasfigurate: «Le due figure dello spettacolo avvertono subito questa sensazione di mancanza, e cercano di supplirvi con l'esatto contrario: l'abbondanza, e quindi con una festa. Nello spettacolo abbiamo evitato di far emergere una morale, di trovare una risposta a quale sia il modo giusto per riempire questa mancanza che i personaggi vivono e che anche noi conosciamo e che anche il pubblico, probabilmente, avverte in forma di disagio.»

Serena Terranova

Giovedì 3 maggio

20.00>21.00 e 22.00>23.00

Chiesa di Santa Maria di Loreto

Cosmesi (Udine)

La primadonna_chi semina vento raccoglie tempesta

21.00 Teatro Petrella

Menoventi (Pordenone-Faenza-Pompei)

In festa

22.00>24.00 Cortile del Museo del Territorio

Mirko Fabbri & Alessandro Randi (Ravenna)

Questo calore

23.00 Teatro Petrella

Associazione Sutta Scupa (Palermo)

Sutta scupa

AMMINISTRARE ALL'INSEGNA DEL BELLO - Una riflessione del sindaco Sandro Pascucci

L'istituzione, proprio come le persone che vivono in un territorio, è un organismo vivente. Il suo compito è il governo della città, della polis: creare le condizioni affinché ogni individuo possa esperire quella che chiamerei l'esperienza del bello. La mia formazione filosofica mi porta a pensare che il bello non è un'idea da contemplare, ma al contrario qualcosa che coinvolge l'individuo a livello emozionale, relazionale e conoscitivo. L'esperienza istituzionale, essendo prettamente sociale, ha molti punti in comune con l'esperienza del bello: persone che si riuniscono davanti a un quadro o a uno spettacolo. Il mio motto di sindaco è *amministrare nel segno del bello*, dall'urbanistica alla scuola, dai servizi sociali fino al teatro e alla cultura: mettere in campo delle esperienze che puntano al bello. Ho iniziato a lavorare in questo luogo come direttore del Teatro Petrella, e ho sempre pensato che il nostro pubblico di riferimento non poteva limitarsi ai soli cittadini di Longiano. L'esperienza del Petrella negli anni, come quella di questo festival, dimostra che una pratica di periferia può diventare un modello per tutto il territorio nazionale. E questo si riflette nel locale: il cittadino di Longiano sa di vivere in un territorio animato da relazioni forti e motivate, che arricchiscono il senso di appartenenza alla comunità stessa. Da due anni si è avviata Con Ert una collaborazione proficua, in cui la nostra dinamicità di gestione viene valorizzata all'interno del riconoscimento del teatro stabile regionale: per esempio la scelta di evitare gli abbonamenti e una programmazione costruita su ambiti diversi dello spettacolo dal vivo contemporaneo. (*Dichiarazioni raccolte dalla redazione.*)